

# IL RUOLO DEL COMMENTO FILOSOFICO COME FORMA DEL “FARE FILOSOFIA” NELLA SCUOLA PLATONICA DI ATENE AL TEMPO DI PROCLO\*

di Michele Abbate

## *Abstract*

This paper aims to examine the nature of philosophical commentary in the Neoplatonic philosophical tradition and in particular in the School of Athens at the time of Proclus. It also examines the structure of the Neoplatonic *curriculum studiorum* and the progressive degrees of knowledge to which the systematic study of Plato’s dialogues provides access. Finally, it shows how the supreme goal of Neoplatonic exegesis and philosophy consists in assimilation to the divine.

*Keywords:* Plato, School of Athens, Proclus, *curriculum studiorum*, assimilation to the divine

La tradizione platonica, così come quella aristotelica, risulta originariamente connessa al concetto di “scuola” (si pensi alla natura, rispettivamente, dell’Accademia e del Liceo): quella platonica e quella aristotelica si configurano, fin da subito come *scuole*, caratterizzate al loro interno da un’effettiva e specifica organizzazione strutturale. In realtà, la nozione generica di “scuola”, anche se con sfumature e connotazioni differenti, potrebbe già venir impiegata anche in riferimento a dottrine filosofiche di pensatori anteriori a Platone e ad Aristotele: si pensi, in particolar modo, alla tradizione pitagorica e alla così detta “scuola eleatica”. Nel suo complesso, la

\* Nel presente studio riprendo e sviluppo alcuni temi da me trattati in precedenti lavori: *Proclo interprete della ‘Repubblica’*, contenuto nel volume, da me curato, di traduzione e commento *Proclo. Commento alla ‘Repubblica’ di Platone*, Bompiani, Milano 2004, pp. XIII-CXXXVIII; inoltre, il cap. II del mio volume *Il divino tra unità e molteplicità. Saggio sulla Teologia Platonica di Proclo*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2008, pp. 25-40.

riflessione filosofica greca appare fin dalle sue origini connessa al concetto di insegnamento, che sembra a sua volta rinviare, in modi differenti, a quello di *scuola*. Tuttavia, è a partire dal I secolo a.C. e ulteriormente in età imperiale che si può parlare in senso pieno e autentico di “scuole filosofiche”<sup>1</sup>. In modo particolare nell’età tardo-antica, specialmente in ambito platonico, la funzione e l’organizzazione stessa della scuola diventano fondamentali in relazione alla natura stessa della speculazione e della produzione filosofica: la scuola e la sua struttura condizionano radicalmente e determinano profondamente la maniera stessa del “fare filosofia” in tale epoca.

### 1. *Il Neoplatonismo come “scuola” filosofica e di pensiero*

Senza alcun dubbio, la corrente filosofica in cui il concetto di “scuola” risulta imprescindibile e assolutamente centrale, in quanto ne caratterizza intrinsecamente la natura, è quella che possiamo definire come “tardo Platonismo” o più precisamente come “Neoplatonismo” (sull’origine e significato di tale termine torneremo tra breve).

La tradizione neoplatonica assume, infatti, a partire dal suo stesso iniziatore, Plotino, i caratteri specifici di quella che possiamo definire come “scuola filosofica”: al suo interno vengono interpretati e commentati dal maestro i testi, in particolare, di Platone, dai quali è tratta una dottrina sistematica che, a sua volta, viene illustrata ed esposta ai discenti che frequentano le lezioni del maestro.

Con il termine “Neoplatonismo” si indica, convenzionalmente, l’ultima parte della tradizione platonica antica, cioè quella che da Plotino giunge ai primi decenni del VI sec. d.C.: si tratta di una “etichetta storiografica” che è impiegata nell’ambito della storiografia moderna per designare quella tradizione filosofica che si delinea come una rielaborazione, per molti aspetti, radicale del Platonismo, al punto che può venir considerata come un “nuovo Platonismo” (appunto

<sup>1</sup> Per il rapporto fra scuola e filosofia in età imperiale si rinvia allo studio di P. DONINI, *Le scuole l’anima l’impero: la filosofia antica da Antioco a Plotino*, Torino 1982 (rist. 1993), in particolare pp. 31-69. Sulla nascita del commento come genere letterario filosofico nell’ambito della tradizione greca e latina si veda R. CHIARADONNA, “*Commento*”, in *Forme letterarie della filosofia*, a cura di P. D’Angelo, Carocci, Roma 2012, pp. 71-103, in particolare pp. 77-95.

“Neo-platonismo”)<sup>2</sup>. In realtà, occorre precisare, gli autori che facevano capo a questa tradizione si ritenevano gli unici genuini e veri interpreti di Platone e non “innovatori” del suo pensiero.

Occorre inoltre specificare che oggi con la denominazione di “Neoplatonismo” si indica in modo generico una tradizione apparentemente unitaria, ma che, in realtà, risulta articolata in determinate e particolari fasi storico-filosofiche fra loro distinte. All’interno di essa si possono infatti individuare, almeno tre momenti fondamentali: uno iniziale (III sec. d.C), con Plotino e i suoi discepoli, in particolare Porfirio; uno centrale (IV sec.) con la così detta “Scuola siriana” che fa capo a Giamblico; infine, uno tardo (V-VI sec.), quello, cioè, che possiamo identificare con l’epoca della fioritura della “Scuola di Atene”, il cui massimo rappresentante fu, con ogni probabilità, Proclo<sup>3</sup>.

Come appare evidente, la tradizione filosofica neoplatonica, anche solo alla luce delle sue articolazioni, si delinea come intrinsecamente connessa alla nozione di “scuola” filosofica. Finora abbiamo usato tale termine, senza però chiarire in modo preciso il significato che ad esso va attribuito in questo contesto. Come prima e introduttiva definizione, per “scuola” in ambito neoplatonico si può intendere una struttura di insegnamento specificamente organizzata con corsi e programmi di studio – che giungono a formare un vero e proprio *curriculum studiorum* – distinti sulla base del livello di

<sup>2</sup> Propriamente l’origine del termine “Neoplatonismo” risale alla storiografia filosofica tedesca del XVIII sec. Il termine fu impiegato per indicare, anche con una certa connotazione critica e per certi aspetti dispregiativa, la fase epigonale del Platonismo tardo-antico. Sul termine in questione cfr. ad esempio R. CHIARADONNA, *Platonismo*, Il Mulino, Bologna 2017, p. 34 s. e 37-39.

<sup>3</sup> A questo schematico elenco delle fasi e forme della filosofia neoplatonica occorrerebbe aggiungere anche la così detta “Scuola di Alessandria”, le cui peculiarità dottrinali e tematiche sono ancora oggi oggetto di studio. Uno degli aspetti fondamentali propri di tale scuola di pensiero è il tentativo di conciliare la filosofia platonica con quella di Aristotele. Tra i principali autori riconducibili alla “Scuola di Alessandria” è bene ricordare, tra gli altri, Olimpiodoro, Ierocle, Simplicio e Giovanni Filopono. Sulla “Scuola alessandrina” si veda il saggio di I. HADOT, *Le problème du néoplatonisme alexandrin. Hiéroclès et Simplicius*, Études Augustiniennes, Paris 1978, e per un inquadramento storico complessivo G. REALE, *Storia della filosofia antica*, vol. IV, Vita e Pensiero, Milano, 1987<sup>5</sup>, pp. 687-694.

conoscenza raggiunto dal discente. Oggetto centrale e fondamentale dei corsi e dei programmi di studio, come vedremo, sono ovviamente i testi platonici, che però devono essere introdotti dal commento e dallo studio di altri testi filosofici, in particolare aristotelici. Alla luce di tali considerazioni potremmo dire che il Neoplatonismo, nella sua stessa natura, si delinea di fatto e in tutti i sensi come un'effettiva e organica scuola di pensiero.

## 2. *Il curriculum studiorum neoplatonico e il valore del commento filosofico nella Scuola di Atene*

Particolarmente interessante per comprendere il carattere che il Neoplatonismo assume in età tardo-antico risulta la “Scuola siriana” di Giamblico<sup>4</sup>. Anche se, nei particolari, la riflessione giamblichea<sup>5</sup> e la natura della sua scuola risultano ancora per molti versi non del tutto perspicue (soprattutto per via dell'esiguità dei testi pervenuti), esse rappresentano un momento centrale e assai significativo nella storia del Neoplatonismo soprattutto in considerazione dei successivi sviluppi.

In particolare, occorre sottolineare che Giamblico fu probabilmente uno dei primi, se non addirittura il primo autore neoplatonico a proporre un *curriculum studiorum* ben determinato e uno specifico ordine di lettura dei dialoghi platonici<sup>6</sup>. Si deve tenere presente che

<sup>4</sup> Tra i principali rappresentanti della scuola giamblichea è bene ricordare Teodoro di Asine, che, stando ad alcuni riferimenti presenti nei testi di Proclo, si occupò soprattutto di problematiche dottrinali di carattere teologico.

<sup>5</sup> A Giamblico si deve una notevole rielaborazione del sistema delle *ipostasi* che, anche alla luce di un recupero della tradizione filosofica pitagorica, vengono moltiplicate nel tentativo di mediare, come avverrà anche in Proclo, tra l'assoluta e radicale trascendenza del Principio Primo e la determinatezza molteplice del reale in tutte le sue diverse articolazioni (intelligibili e sensibili). Per una sintetica, ma precisa esposizione degli aspetti innovativi sul piano filosofico-teoretico introdotti da Giamblico (anche per quel che concerne il ruolo centrale attribuito alla teurgia) nella tradizione neoplatonica si veda F. ROMANO, *Il Neoplatonismo*, Carocci, Roma 1998, pp. 126-132.

<sup>6</sup> Sul *curriculum studiorum* di origine giamblichea si veda il contributo di D.J. O'MEARA, *Plato's 'Republic' in the School of Iamblichus*, in *La Repubblica di Platone nella tradizione antica*, a cura di M. Vegetti e M. Abbate, Bibliopolis, Napoli 1999, pp. 193-205.

il programma di studio introdotto da Giamblico ha rappresentato il punto di riferimento, sostanzialmente immutato, anche per l'organizzazione dei "corsi" ai tempi di Proclo.

Come si è accennato, l'ultima fase della tradizione neoplatonica coincide con l'epoca della fioritura della Scuola di Atene e si conclude con la sua chiusura dovuta all'editto di Giustiniano del 529, con cui veniva impedito ai pagani l'insegnamento pubblico. Tale scuola rappresenta una sorta di "rinascita" di quella Accademia che fu fondata direttamente da Platone. Quest'ultima, infatti, insieme al Liceo di Aristotele e ad altre scuole, in seguito al sacco di Atene a opera del console romano Silla (86 a.C.), aveva interrotto la propria attività. I principali rappresentanti della Scuola di Atene – che riprende molte delle innovazioni introdotte da Giamblico sia in relazione all'organizzazione del *curriculum studiorum* interno alla scuola sia sul piano esegetico-filosofico – furono in ordine cronologico, Plutarco di Atene, Siriano, Proclo (con il suo allievo Marino, autore, come vedremo, della *Vita di Proclo*) e infine Damascio. Con quest'ultimo si conclude definitivamente la storia della Scuola di Atene, chiusa, come si è detto, in conseguenza dell'editto di Giustiniano<sup>7</sup>. Ciascuno degli autori appena nominati fu scolarca, o più esattamente *diadokchos*, cioè successore (di Platone) nella direzione della Scuola.

Proprio il carattere e l'organizzazione della Scuola di Atene, intorno a cui possiamo trarre informazioni in certa misura da Proclo e dal suo successore Marino, dimostrano come la forma stessa della produzione filosofica in questa fase del Neoplatonismo sia tutta incentrata sull'attività della "scuola", i cui rappresentanti si presentano e si considerano come puri e autentici esegeti di Platone. Il commento e il trattato (che del primo è, in un certo senso, il naturale sviluppo), ormai canonizzati nella loro struttura generale, sono le forme letterarie principali del Neoplatonismo tardo<sup>8</sup>. Le esegesi

<sup>7</sup> In seguito alla promulgazione dell'editto, Damascio e Simplicio, insieme ad altri autori neoplatonici, si rifugiarono in Persia presso la corte del re Cosroe. Sul destino dei neoplatonici dopo la chiusura della Scuola si veda G. REALE, *Il pensiero antico*, vol. VI, Vita e Pensiero, Milano 2001, p. 499 s.

<sup>8</sup> Per quanto riguarda il rapporto tra scuola, attività esegetica e commentario filosofico si veda l'utile saggio di F. ROMANO, *La scuola filosofica e il commento*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. I, t. III, Salerno Editore, Roma 1994, pp. 587-611. In generale sull'origine, la funzione e il valore del commento

dedicate alle opere dei “classici” (Platone, in primo luogo, ma anche Aristotele e inoltre, in ambito poetico, Omero ed Esiodo) vanno considerate come prodotti interni e finalizzati alla scuola, in quanto funzionali a specifici corsi del *curriculum studiorum* cui si conforma, di volta in volta, l’attività di insegnamento dei maestri della scuola. È proprio attraverso l’esegesi che nel Neoplatonismo vengono poste le basi per le opere di carattere teoretico-dottrinale come gli *Elementi di Teologia* e la monumentale *Teologia Platonica* di Proclo, o anche il *De Primis Principiis* di Damascio. Tali opere possono essere considerate come *summae* esegetico-filosofiche e metafisico-teologiche del Platonismo secondo i loro rispettivi autori. In effetti è opportuno fin d’ora precisare che il Neoplatonismo tardo riserva un ruolo assolutamente privilegiato alla speculazione teologica, che viene considerata come il coronamento definitivo e l’autentico apice di tutta la dottrina platonica. In essa finisce per confluire ogni ambito della riflessione filosofica: non solo la metafisica e l’ontologia, bensì financo l’etica e la fisica.

L’attività esegetica nel Neoplatonismo può essere intesa come un’effettiva forma del “fare filosofia”<sup>9</sup>. Commentare il testo di un grande filosofo classico come Platone o Aristotele<sup>10</sup> significa sviluppare le tematiche fondamentali di tale testo o anche esplicitare, soprattutto nel caso dei dialoghi platonici, ciò che viene considerato implicito, ovvero detto in modo puramente allusivo e addirittura criptico. La “libera” e sistematica interpretazione delle opere filosofiche va a formare, a sua volta, un sistema di pensiero che si delinea

filosofico antico si veda M. UNTERSTEINER, in *Problemi di filologia filosofica*, a cura di L. Sichirullo e M. Venturi Ferriolo, Cisalpino, Milano 1980 (rist. 1992), pp. 205-215.

<sup>9</sup> Sulla stretta connessione tra attività esegetica e speculazione metafisica nel tardo Neoplatonismo si veda l’ancora stimolante volume di J.A. COULTER, *The Literary Microcosm. Theories of Interpretation of the Later Neoplatonists*, Brill, Leiden 1976.

<sup>10</sup> J. MANSFELD, nel suo fondamentale volume *Prolegomena. Questions to be settled before the study of an author, or a text*, Brill, Leiden-New York-Köln 1994, p. 1, scrive: «in the philosophical schools of Late Antiquity, systematic philosophy was taught in the classroom by a master who expounded to his students the major works of the great classical philosophers, Aristotle and Plato. [...] Doing philosophy had become, by and large, the study of philosophical subjects through the interpretation of texts».

di fatto come originale, nonostante l'intenzione degli esegeti neoplatonici. Per questi ultimi "interpretare" significa "esplicitare" e "rendere sistematico" ciò che l'autore ha solo accennato o persino volutamente celato tra le pieghe del testo, poiché solo attraverso l'analisi e spiegazione dettagliate, sistematiche e precise di una determinata opera filosofica si può cogliere il vero significato di quest'ultima e i suoi più preziosi e autentici contenuti di verità. L'esegesi nel Neoplatonismo è dunque l'attività fondamentale e centrale della scuola: il maestro offre ai suoi discepoli commenti e interpretazioni di testi classici filosofici o anche letterari; attraverso tali attività esegetiche viene fornita un'esposizione dettagliata del significato logico-filosofico o metafisico-teologico più o meno implicito in quel determinato testo. In realtà tali interpretazioni appaiono totalmente condizionate dai presupposti ermeneutici stessi da cui partono gli autori neoplatonici<sup>11</sup>. Attraverso la propria esegesi, in particolare Proclo individua nei testi di Platone la descrizione particolareggiata dei diversi livelli metafisico-teologici, gerarchicamente strutturati, entro i quali si articola, nella sua intrinseca molteplicità ordinata, il Tutto. In sostanza, dal vivo insegnamento dei maestri neoplatonici nascono e si consolidano prospettive teoretiche che giungono a formare un organico, complesso e olistico sistema filosofico.

Come si è detto, all'interno della "Scuola di Atene", con particolare riferimento alla riflessione procliana, l'attività esegetica era basata su uno specifico e articolato programma di formazione cui corrispondeva un ben fissato e preciso ordine di lettura delle opere dei grandi filosofi, tale da costituire un vero e proprio canone. Questo ordine di lettura, originariamente riconducibile alla scuola giamblichica, era direttamente connesso alle tappe del cammino di perfezionamento dell'allievo della Scuola. Egli doveva affrontare, sotto la guida del maestro, in primo luogo una serie di opere in grado di fornirgli la necessaria istruzione morale. Tale tipo di istruzione era finalizzato alla purificazione dell'anima, mostrando quali fossero i primi

<sup>11</sup> Sui presupposti ermeneutici della speculazione neoplatonica e sulla loro valenza teoretica, con particolare riferimento al pensiero procliano, rinvio al mio saggio *L'interpretazione di Platone e la fondazione della teologia nel tardo Neoplatonismo*, in *Argumenta in dialogos Platonis. Teil I: Platoninterpretation und ihre Hermeneutik von der Antike bis zum Beginn des 19. Jahrhunderts*, a cura di A. Neschke-Hentschke, Schwabe Verlag, Basel 2010, pp. 183-196.

doveri nei confronti degli dèi e degli uomini. In questa prima fase di preparazione venivano commentati i *Versi d'oro* pitagorici e il *Manuale* di Epitteto.

Il secondo momento della formazione del discepolo consisteva nell'analisi di alcune opere di Aristotele, soprattutto quelle facenti parte dell'*Organon*, considerate come strumenti indispensabili per l'attività esegetica e la speculazione teoretica. Lo studio di Aristotele iniziava con la lettura e il commento delle *Categorie*, che fornivano un'introduzione alla logica, ritenuta fondamentale in ogni ambito speculativo. Aristotele, in effetti, veniva considerato come propeudeutico alla lettura e alla dottrina di Platone. Le opere logiche aristoteliche costituivano, secondo la terminologia neoplatonica, i “piccoli misteri” che servivano a introdurre ai “grandi misteri”, ovvero ai dialoghi di Platone nei quali si trovava racchiusa l'autentica verità divina.

Dal canto loro i dialoghi di Platone venivano letti e studiati secondo un preciso ordine, che, come detto, fu reso canonico a partire da Giamblico e che venne seguito anche da Proclo e dagli ultimi autori del Neoplatonismo. L'ordine di lettura (il “canone”) delle opere platoniche era diviso in una serie di cicli differenti di lezioni divisi in due grandi fasi, delle quali la prima aveva una funzione preparatoria e introduttiva, in quanto forniva al discente i concetti fondamentali della filosofia platonica, mentre la seconda – dedicata alla trattazione di quella che per i filosofi neoplatonici rappresentava la più alta forma dell'insegnamento platonico, cioè la teologia – costituiva l'ultimo e più alto livello di conoscenza dell'intera dottrina di Platone. Nel “programma” del primo ciclo rientravano nell'ordine i seguenti dialoghi<sup>12</sup>:

- 1) *Alcibiade I*
- 2) *Gorgia*
- 3) *Fedone*
- 4) *Cratilo*
- 5) *Teeteto*
- 6) *Sofista*

<sup>12</sup> Sull'ordine di lettura dei dialoghi nel Neoplatonismo si veda l'ancora fondamentale studio di A.J. FESTUGIÈRE, *L'ordre de lecture des dialogues de Platon aux Ve/VIe siècles*, in «Museum Helveticum», XXVI, 1969, pp. 281-96.



- 7) *Politico*
- 8) *Fedro*
- 9) *Simposio*
- 10) *Filebo*

Occorre precisare che la successione nell'ordine di lettura di questi dialoghi è strutturata, secondo una concezione attribuibile allo stesso Giamblico, ma per alcuni aspetti ancora precedente, in base a una precisa scala di virtù, a cui, in questa sede, si può solo fare un breve cenno<sup>13</sup>. La lettura di ciascun dialogo prepara a un determinato livello nella scala delle virtù, che da quelle denominate “etiche”, seguite nell'ordine poi da quelle “politiche”, giunge fino a quelle che i neoplatonici considerano come le virtù connesse alle forme più alte del sapere, vale a dire le virtù di carattere contemplativo<sup>14</sup>.

In base al canone neoplatonico, i dieci dialoghi appena elencati venivano considerati come tappe intermedie — e strettamente concatenate fra loro — nel progressivo avvicinamento alla dottrina teologica di Platone, nella quale secondo l'interpretazione neoplatonica, soprattutto tarda, doveva sfociare e trovare il proprio compimento ogni forma di conoscenza filosofica.

Come si è detto, a ciascuno dei dialoghi che rientravano nell'ordine canonico di lettura veniva attribuita — anche in base alla scala delle virtù cui si è fatto cenno — una specifica funzione preparatoria e propedeutica di carattere specificamente etico, logico/dialettico, fisico e/o teologico. Dopo l'*Alcibiade I*, venivano considerati dialoghi funzionali alla formazione etica il *Gorgia* e il *Fedone*; il *Cratilo* veniva letto e interpretato come dialogo propedeutico alla riflessione teologica, relativa, in particolar modo, all'analisi dei teonimi. Il *Teeteto* veniva esaminato in riferimento alla logica e alla dialettica; il *Fedro* e il *Simposio* dal canto loro erano considerati come opere introduttive alla

<sup>13</sup> Per una efficace delineazione e analisi del rapporto tra l'ordine di lettura dei dialoghi e la scala delle virtù si veda il volume di D.J. O'MEARA, *Platonopolis. Platonic Political Philosophy in Late Antiquity*, Oxford University Press, Oxford 2003, in particolare pp. 40-49 e pp. 61-68.

<sup>14</sup> Dei diversi gradi e livelli di virtù ci parla diffusamente Marino nella sua *Vita di Proclo* in particolare dal cap. 6 al cap. 26. La scala delle virtù delineata da Marino in relazione alla vita di Proclo si conclude con le virtù “teurgiche”, cui si farà cenno più avanti.

speculazione teologica relativa alla natura divina dei diversi livelli costitutivi della realtà intelligibile nel suo insieme.

Un ruolo particolare sembra che, nell'ambito del Neoplatonismo, venisse attribuito al *Sofista* e al *Politico*. Questi due dialoghi venivano letti, per lo più, come descrizioni, anche simboliche, della genesi e della natura del cosmo, inteso nelle sue diverse articolazioni comprendenti anche determinati livelli della realtà divina<sup>15</sup>.

Anche il *Filebo* (del commento di Damascio a questo dialogo è giunta fino a noi una sintesi)<sup>16</sup> occupava una posizione importante, in quanto, oltre a parlare del Bene (solitamente identificato dai neoplatonici con il Principio Primo stesso, vale a dire l'Uno, assolutamente trascendente e considerato dalla gran parte degli autori neoplatonici, in termini teologici, come il Dio Primitivo), appariva decisivo per la trattazione di un tema assai caro al tardo Neoplatonismo, vale a dire la descrizione della natura del reale nella sua stretta e imprescindibile connessione con la riflessione teologica: nel *Filebo*, in effetti, venivano individuati i fondamenti concettuali necessari per intrecciare fra loro, in una perfetta sinossi complessiva e organica, la speculazione etica e quella metafisico-teologica.

Dopo il commento e lo studio del canone dei dieci dialoghi platonici sopra elencati, si passava al secondo e ultimativo ciclo di lezioni incentrato sulle due opere che, secondo la prospettiva esegetica neoplatonica, rappresentavano i vertici della speculazione metafisico-teologica di Platone, vale a dire, nell'ordine, il *Timeo* e il *Parmenide*, attraverso la cui esegesi il discente/discepolo veniva introdotto ai "misteri" più elevati della dottrina platonica.

<sup>15</sup> È bene osservare che il *Politico* è uno dei dialoghi più citati da Proclo nella *Teologia Platonica*. L'interpretazione del *Sofista* e del *Politico* in senso fisico (cioè concernente la natura del cosmo) e teologico si deve probabilmente a Giamblico. In particolare, in questa direzione esegetica sembra aver giocato un ruolo fondamentale l'interpretazione giamblichea del *Sofista*, secondo la quale il "Sofista" descrive simbolicamente il plasmatore del mondo sublunare (in sostanza del mondo fenomenico, soggetto al divenire). Tale teoria viene ripresa anche da Proclo nella *Teologia Platonica*. Sull'interpretazione procliana in senso teologico del *Sofista* si veda il saggio di C. STEEL, *Le Sophiste comme texte théologique dans l'interprétation de Proclus*, in *On Proclus and his Influence in Medieval Philosophy*, ed. by E.P. Bos – P.A. Meijer, Brill, Leiden-New York-Köln 1992, pp. 51-64.

<sup>16</sup> Cfr. DAMASCIUS, *Lectures on the Philebus wrongly attributed to Olimpiodorus*, ed. by L.G. Westerink, North-Holland, Amsterdam 1982<sup>2</sup>.

Se l'*Alcibiade I*, come si è visto, per via del suo contenuto etico veniva considerato un'opera propedeutica alla dottrina platonica, il vertice dell'insegnamento era rappresentato, nell'ordine, dal *Timeo* e dal *Parmenide*: il primo, infatti, delinea la natura del cosmo sensibile e degli esseri che lo popolano a partire dalla sua plasmazione a opera del Demiurgo; il secondo, invece, è interpretato come la descrizione, a partire dal Principio e Dio Primitivo assolutamente trascendente (che corrisponde secondo l'esegesi neoplatonica all'Uno-Uno della "prima ipotesi" del *Parmenide*<sup>17</sup>), dei diversi livelli entro cui risulta articolato il reale.

Sulla base di quanto si è detto, appare chiaro che nell'ambito della speculazione della scuola neoplatonica di Atene i dialoghi di Platone vengono considerati come punti di vista privilegiati alla luce dei quali è possibile prendere in esame la realtà nei suoi vari livelli e nelle sue molteplici articolazioni: dall'etica all'ontologia, dalla metafisica alla teologia. La filosofia viene così a coincidere a tutti gli effetti con l'attività esegetica della Scuola. È in questa prospettiva che vanno collocate l'attività e la produzione filosofica di quello che, come si è detto, può essere ritenuto (considerata anche la mole delle sue opere a noi pervenute) il massimo rappresentante della Scuola di Atene: il diadoco Proclo.

### 3. *Il ruolo dell'esegesi nella riflessione filosofica di Proclo*

Senza dubbio, i commenti di Proclo ai dialoghi platonici possono venir considerati come testi esemplari per comprendere la natura e

<sup>17</sup> Si tenga presente che è proprio l'interpretazione in senso ontologico-metafisico e, successivamente, metafisico-teologico delle ipotesi del *Parmenide* a costituire una delle principali novità e peculiarità del Neoplatonismo. Anzi si potrebbe dire che la filosofia neoplatonica si fonda per molti aspetti proprio sulla interpretazione metafisica di questa opera di Platone. Su ciò si veda l'articolo, ancora oggi fondamentale, di E.R. DODDS, *The 'Parmenides' of Plato and the Origin of the Neoplatonic One*, in «Classical Quarterly», XXII, 1928, pp. 129-142. Per una storia dettagliata delle interpretazioni di questo dialogo nell'antichità si veda il saggio di C. STEEL, *Une histoire de l'interprétation du Parménide dans l'antiquité*, in *Il Parmenide di Platone e la sua tradizione*, a cura di M. Barbanti e F. Romano, «Atti del III Colloquio Internazionale del Centro di Ricerca sul Neoplatonismo. Università degli Studi di Catania, 31 maggio-2 giugno», CUECM, Catania 2002, pp. 11-40.

la funzione fondamentali dell'attività esegetica e di insegnamento nell'ambito della scuola neoplatonica di Atene<sup>18</sup>. La loro struttura e organizzazione interna, aspetti cui Proclo sembra dedicare molta attenzione, ci consentono di individuare e ricostruire le griglie ermeneutiche fondamentali comunemente impiegate dagli autori neoplatonici in età tarda nelle loro esegesi: il commento di un testo, in effetti, doveva rispondere a precise domande e a precisi criteri elaborati all'interno della Scuola<sup>19</sup>. Tali criteri hanno una chiara funzione esegetica e didattica in quanto sono tesi a individuare gli elementi strutturali di una determinata opera, come il suo obiettivo principale (lo *skopòs*), ovvero il tema fondamentale dell'opera, e, nel caso specifico dei dialoghi di Platone, la loro forma, l'intreccio narrativo, l'ambientazione, gli argomenti trattati e i personaggi che partecipano al dialogo preso, di volta in volta, in considerazione. Tali criteri fondamentali, o "punti capitali" (*kephalaia*), permettono ai discenti, allievi della Scuola, di orientarsi fin da subito in relazione all'argomento affrontato nell'opera che viene commentata dal maestro.

Dei commenti procliani ai dialoghi di Platone ci sono pervenuti, in forma più o meno completa, quelli all'*Alcibiade I* (o *Maggiore*), al *Cratilo*, quello alla *Repubblica*, composto da diverse distinte dissertazioni, al *Timeo* e al *Parmenide*<sup>20</sup>. Sono invece andati perduti altri

<sup>18</sup> Sul commentario neoplatonico in generale si veda F. ROMANO, *Genesi e strutture del commentario neoplatonico*, in *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità*. «Atti del convegno tenuto a Catania, Univ. degli studi, 27 sett. - 2 ott. 1982», a cura di M. Mazza, C. Giuffrida, Jouvence, Roma 1985, vol. I, pp. 219-237. Si veda anche il saggio di I. HADOT, *Les introductions aux commentaires exégétiques chez les auteurs néo-platoniciens et les auteurs chrétiens*, in *Les règles de l'interprétation*, éd. par M. Tardieu, Ed. du Cerf, Paris 1987, pp. 99-122. Per quanto riguarda in modo specifico i commentari di Proclo si veda: A.J. FESTUGIÈRE, *Modes de compositions des Commentaires de Proclus*, in «Museum Helveticum», XX, 1963, pp. 77-100; E. LAMBERZ, *Proklos und die Form des philosophischen Kommentars*, in *Proclus lecteur et interprète des anciens*, «Actes du Colloque international du C.N.R.S.», Paris 2-4 oct. 1985», éd. par J. Papin, H.D. Saffrey, Ed. du CNRS, Paris 1987, pp. 1-20.

<sup>19</sup> Sui criteri fondamentali, cui qui si è potuto fare solo cenno, per affrontare il commento di un testo filosofico in ambito neoplatonico rinvio al mio studio *Proclo interprete della 'Repubblica'* cit. in PROCLO, *Commento alla Repubblica*. (Dissertazioni I, III-V, VII-XII, XIV-XV, XVII), Bompiani, Milano 2004, in particolare pp. LXIV-LXX.

<sup>20</sup> L'ultima parte del libro VII del *Commento al Parmenide* ci è pervenuta solo

commenti, tra i quali, gravissima perdita è sicuramente il *Commento al Teeteto* che, come ci informa Marino nella sua biografia<sup>21</sup>, Proclo, dopo il *Commento al Timeo*, preferiva a tutti i propri commentari.

I testi esegetici dedicati all'*Alcibiade I*, al *Timeo* e al *Parmenide* sono chiaramente *hypomnèmata*, vale a dire commenti che seguono frase per frase il testo platonico, riportando brani direttamente estrapolati dal dialogo preso in esame seguiti da un dettagliato commento esegetico, per lo più di carattere metafisico o teologico. Un *hypomnema* è certamente anche il commento al mito di Er contenuto nel X libro della *Repubblica*: tale testo esegetico ci è giunto come una delle dissertazioni che formano il commento di Proclo a questo dialogo<sup>22</sup>. Tali forme di commento ci consentono, in certa misura, di ricostruire anche quali fossero le modalità dell'attività esegetico-didattica all'interno della Scuola. Il maestro leggeva e commentava il testo di fronte ai propri discepoli/allievi, lasciando spazio, con ogni probabilità, anche a domande e discussioni. Il commento al *Cratilo*<sup>23</sup>,

nella traduzione latina di Guglielmo di Moerbeke (vescovo di Corinto dal 1277 al 1281). L'editore C. Steel nel vol. III della sua edizione del *Commento al Parmenide* di Proclo (*Procli in Platonis Parmenidem Commentaria*, voll. I-III, Oxford University Press, Oxford 2007-2009), ha proposto una retroversione in greco della parte del testo sopravvissuta solo nella traduzione latina, tentando così di ricostruire il testo originale procliano. Nell'ultima parte del libro VII Proclo completava il commento alla "prima ipotesi" del *Parmenide*.

<sup>21</sup> Su ciò cfr. MARINO, *Vita Procli*, cap. 38. L'edizione di riferimento di questo testo è quella curata da J.F. Boissonade: *Vita Procli, graece et latine ad finem librorum manuscriptorum recensuit adnotationesque et indices addidit J. F. Boissonade*, Lipsiae 1814. Relativamente recente è, inoltre, l'edizione con commento e traduzione a cura di R. Masullo: MARINO DI NEAPOLI, *Vita di Proclo*. Testo critico, introduzione, traduzione e commentario, D'Auria, Napoli 1985.

<sup>22</sup> Si tratta della dissertazione XVI del *Commento alla Repubblica* di Proclo: è una esegesi sistematica e autonoma del mito di Er nel libro X della *Repubblica* (cfr. 614b ss.). Tale dissertazione consta complessivamente di ben 263 pagine nell'edizione di W. Kroll: cfr. *In Platonis Rem publicam commentarii*, vol. I-II, B.G. Teubner, Lipsiae 1899-1901 (rist. anast. Amsterdam 1965), in particolare vol. II, pp. 96-359.

<sup>23</sup> L'edizione critica del testo è quella di G. Pasquali, *In Platonis Cratylum commentaria*, B.G. Teubner, Lipsiae 1908. Sulle dottrine filosofico-linguistiche esposte nel *Commento al Cratilo* rinvio a M. ABBATE, *Proclo commentatore e interprete del Cratilo di Platone*, intr. a PROCLO. *Commento al Cratilo*, a cura di M. Abbate, Bompiani, Milano 2017, pp. 9-252. Sul ruolo e il significato metafisico-

invece, consiste di estratti (*eklogà*), oppure, come è anche probabile, di appunti presi dagli allievi direttamente “dalla voce” (*apò phonês*) del maestro durante la lezione<sup>24</sup>. Si tratta comunque di un testo fondamentale per ricostruire il pensiero linguistico-filosofico del tardo Neoplatonismo: purtroppo è giunto a noi incompleto<sup>25</sup>.

Sul versante aristotelico, Proclo commentò sicuramente le *Categorie*, il *De interpretatione*, gli *Analitici primi* e gli *Analitici secondi*. A ciò va aggiunto anche un commento all'*Isagoge* di Porfirio che può essere a sua volta considerata anche come un'introduzione alla logica di Aristotele.

Oltre ai dialoghi di Platone e alle opere di Aristotele, come previsto dal “programma di studi” della Scuola seguito anche dai suoi predecessori (in particolar modo da Siriano), Proclo commentò anche le opere dei maggiori poeti greci: ci sono giunti solo gli *Scolii* (brevi e puntali note di commento) alle “*Opere e i giorni*” di Esiodo, mentre sono andati completamente perduti gli scritti su Omero, fatta eccezione per un trattato autonomo – inserito successivamente in quello che ci è giunto come *Commento alla Repubblica* di Proclo – dal titolo: *Sulle considerazioni di Platone nella 'Repubblica' contro Omero e l'arte poetica*<sup>26</sup>.

filosofico del linguaggio in Proclo si veda anche il saggio di J. TROUILLARD, *L'activité onomastique selon Proclus*, in *De Jamblique à Proclus, neuf exposés suivis de discussions*, «Entretiens sur l'Antiquité Classique», Vandoeuvres-Genève 1975, pp. 239-251. Circa la concezione neoplatonica del linguaggio anche in relazione alla teurgia si veda M. HIRSCHLE, *Sprachphilosophie und Namenmagie im Neoplatonismus*, Meisenheim am Glan, 1979. Assai stimolante e ricco di molteplici spunti di riflessione è anche il saggio di J. PÉPIN, *Linguistique et théologie dans la tradition platonicienne*, in *Linguaggio. Scienza-Filosofia-Teologia*, «Atti del XXV convegno di assistenti universitari di filosofia», Gregoriana, Padova 1981, pp. 23-53.

<sup>24</sup> Per la differenza fra *hypòmnema* e commento *apò phonês* si veda M. UNTERSTEINER, *Problemi di filologia filosofica* cit., pp. 211-215.

<sup>25</sup> Come scrive Pasquali nell'apparato critico nell'ultima pagina della sua citata edizione: «reliqua periere iam in archetypo» (cit., p. 113).

<sup>26</sup> Questo trattato, diviso in due libri, occupa le pp. 69-205 del primo dei due volumi dell'edizione, precedentemente citata, dell'*In Platonis Rem Publicam Commentarii* curata da W. Kroll. Per inciso, è opportuno qui sottolineare che una notevole e significativa testimonianza dell'interesse, non solo in senso esegetico, di Proclo per la poesia unitamente al suo forte sentimento religioso sono gli *Inni*, componimenti poetici dedicati ad alcune divinità, tra cui anche al dio *Hélios*, la divinizzazione del sole. Di questi inni ne sono pervenuti a noi

Proclo fu anche autore di un monumentale commento agli *Oracoli Caldaici*, opera che per i neoplatonici contiene le dottrine segrete dell'arte teurgica, una sorta di forma di sapere magico-teosofico che, come vedremo più avanti, si poneva l'obiettivo di entrare in diretto contatto con il mondo divino. A questo vivo interesse per la teurgia<sup>27</sup>, condiviso anche da altri autori neoplatonici, si accompagna in lui, su un versante solo apparentemente divergente, un'articolata rielaborazione del pensiero scientifico e matematico secondo le linee metafisico-teologiche della filosofia neoplatonica. Tale rielaborazione rientra, in effetti, tra gli obiettivi principali della Scuola di Atene, cioè fornire ai discepoli una descrizione olistica di ogni aspetto della realtà entro la prospettiva neoplatonica. Di particolare importanza per ricostruire la storia della geometria greca e per comprendere il suo significato all'interno del Neoplatonismo è il *Commento al primo libro degli 'Elementi' di Euclide* che fortunatamente è giunto sino a noi<sup>28</sup>. In quest'opera Proclo offre una significativa sintesi teoretica della funzione metafisico-conoscitiva che nel tardo

sette. L'edizione di riferimento degli *Inni* di Proclo è quella a cura di E. Vogt, *Procli Hymni*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 1957. In italiano è disponibile la traduzione di D. Giordano, PROCLO, *Inni*, Fussi, Firenze 1957. Il volume più recente dedicato al commento e all'interpretazione di questi testi in poesia è quello curato da R.M. VAN DEN BERG, *Proclus' Hymnes: essays, translations, commentary*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2001. Sugli *Inni* in rapporto alla riflessione teologica e filosofico-esegetica di Proclo si veda l'interessante studio di M. ERLER, *Interpretieren als Gottesdienst. Proklos' Hymnen vor dem Hintergrund seines Kratylos Kommentars*, in *Proclus et son influence*. «Actes du Colloque de Neuchâtel, juin 1985», éd. par G. Boss, G. Seel, GMB Editions du Grand Midi, Zürich 1987, pp. 179-217.

<sup>27</sup> Sul ruolo degli *Oracoli Caldaici* e della teurgia nel pensiero procliano e tardo-neoplatonico in generale si veda il saggio di G. REALE, *Proclo di Costantinopoli, ultimo grande esponente del pensiero greco-pagano*, contenuto nel volume Proclo. *Teologia Platonica*, a cura di M. Abbate, Bompiani, Milano 2005, pp. XV-LIII, in particolare pp. XLV-XLIX.

<sup>28</sup> Per un'introduzione e un'analisi delle probabili fonti di Proclo in relazione a questo commento rinvio a PROCLO, *Commento al I libro degli Elementi di Euclide*, a cura di M. Timpanaro-Cardini, Giardini, Pisa 1978, pp. 11-19 e pp. 345-348. Per un'analisi del significato attribuito da Proclo agli *Elementi* di Euclide e in generale alla geometria rinvio allo studio di G. CAMBIANO, *Proclo e il libro di Euclide*, in *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità* cit., pp. 265-279.

Neoplatonismo viene attribuita a tale forma di sapere. Occorre inoltre sottolineare che probabilmente fu anche per influsso degli *Elementi* di Euclide che egli scrisse una delle sue opere più note, ossia gli *Elementi di teologia*, che esercitarono grande influsso nel Medioevo soprattutto attraverso la rielaborazione in latino nota come *Liber de Causis*. Negli *Elementi di teologia* Proclo espone la sua dottrina metafisica in forma di 211 proposizioni-teoremi, seguendo un ordine espositivo rigoroso, per così dire *more geometrico*: esso infatti ricorda, per diversi aspetti, quello impiegato da Euclide nei suoi *Elementi*<sup>29</sup>.

L'attività esegetica di Proclo è per noi fondamentale anche per comprendere la natura dell'esegesi e dell'insegnamento nell'ambito della Scuola di Atene, e come esegesi e insegnamento risultassero intrinsecamente collegati e connessi alla speculazione filosofica. Si potrebbe dire che in tale ambito l'attività esegetica unitamente a quella didattica e la produzione filosofica vengono strettamente unite tra loro tanto da formare un binomio inscindibile. Dal commento delle opere di Platone, di Aristotele e di altri filosofi o poeti e dalla viva discussione con i discepoli vengono tratte concezioni organiche, sistematiche e complessive che confluiscono poi nei trattati scritti dai maestri della Scuola. Nel caso specifico di Proclo possiamo senza dubbio dire che le acquisizioni concettuali tratte dai commenti costituiscono i fondamenti filosofici del suo capolavoro teologico-teoretico, la *Teologia platonica*, in sei libri<sup>30</sup>. Quest'opera, in effetti, può essere considerata come la *summa* enciclopedica non solo del pensiero procliano, ma di gran parte della speculazione filosofica del Neoplatonismo tardo-antico.

<sup>29</sup> A questo proposito è interessante sottolineare la curiosa e intrigante affinità nell'impiego della forma della dimostrazione geometrica da parte di Proclo e, nel Seicento, da parte di Spinoza nell'*Ethica more geometrico demonstrata*. Di alcune affinità tra la speculazione procliana e quella di Spinoza si è occupato J. TROUILLARD nell'interessante saggio *Âme spinoziste et âme néoplatonicienne*, nel volume: *L'Un et l'Âme selon Proclus*, Les Belles Lettres, Paris 1972, pp. 155-170. Un'altra opera procliana che procede attraverso una forma di dimostrazione e argomentazione riconducibili alla geometria è quella che ha per titolo *Elementi di fisica*, testo al quale si può fare, nel presente contesto, solo questo brevissimo cenno.

<sup>30</sup> Sul valore e significato filosofico della *Teologia Platonica* rinvio al mio volume *Il divino tra unità e molteplicità. Saggio sulla Teologia Platonica di Proclo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2008, in particolare pp. 7-24.



Frutto dell'attività esegetico-didattica interna alla Scuola, sono anche tre brevi trattati di argomento dottrinale composti da Proclo e raccolti con il titolo latino di *Tria opuscula*<sup>31</sup>: tra essi una particolare rilevanza merita quello dal titolo *De subsistentia malorum*, cioè *Sull'esistenza del male* nel quale Proclo affronta il problema del modo in cui il male venga a sussistere nell'ambito della realtà sensibile.

Quanto finora si è visto dimostra come proprio attraverso l'attività esegetica sia Proclo, sia – potremmo dire – in generale i diversi maestri neoplatonici della Scuola di Atene abbiano elaborato un sistema filosofico coerente, olistico e profondamente sistematico. Nel caso di Proclo, ciò appare con la massima evidenza, in quanto noi possediamo, nonostante le gravi perdite cui si è accennato, una buona parte dei suoi commenti ai dialoghi platonici e dei suoi trattati. Volendo definire sinteticamente la produzione filosofica di Proclo, così come quella degli altri esponenti della Scuola, dovremmo parlare di una speculazione tutta fondata sull'attività di esegesi e di insegnamento: il commento si delinea in Proclo, a tutti gli effetti, come una delle forme fondamentali del “fare filosofia”.

Come ci informa Marino, Proclo dedicava molto del suo tempo alle *synusiai*, ovvero alle discussioni filosofiche comuni interne alla Scuola, e all'attività di insegnamento: egli teneva nello stesso giorno cinque lezioni e talvolta anche di più; inoltre andava a incontri con altri filosofi e si dedicava ancora a discussioni filosofiche serali<sup>32</sup>. Congiuntamente a questi impegni, riferisce ancora Marino, scriveva al giorno circa 700 righe<sup>33</sup>. Inoltre, egli ci racconta che Proclo si prendeva grande cura dei suoi discepoli, seguendoli assiduamente nel loro percorso di studio e formazione, sostenendo alcuni anche economicamente e proponendo per altri financo dei sussidi; inoltre li interrogava e li metteva continuamente alla prova, e se gli apparivano negligenti, li rimproverava con severità<sup>34</sup>.

Anche se la *Vita di Proclo* di Marino va considerata come un testo di natura sostanzialmente “agiografica”, queste informazioni

<sup>31</sup> Di questi testi è disponibile una traduzione italiana con introduzione e commento: PROCLO, *Tria Opuscula*, a cura di F.D. Paparella, Bompiani, Milano 2004.

<sup>32</sup> Su ciò cfr. MARINO, *Vita di Proclo*, cap. 22.

<sup>33</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>34</sup> Cfr. *ivi*, cap. 16.

appaiono assolutamente plausibili proprio in considerazione del ruolo di diadoco della Scuola di Atene ricoperto da Proclo successivamente ai suoi maestri, Plutarco di Atene e, soprattutto, Siriano. Come, infatti, ancora Marino ci testimonia, Proclo stesso era stato a sua volta allievo della Scuola di Atene e, come tutti i suoi discepoli, aveva affrontato il *curriculum studiorum* in essa stabilito e fissato, e i suoi maestri furono a loro volta, al suo stesso modo, impegnati in una continua e intensa attività di esegesi e di insegnamento<sup>35</sup>.

Attraverso la propria interpretazione dei testi di Platone, Proclo propone ai suoi discepoli il suo sistema filosofico-enciclopedico, in base al quale la molteplicità intrinseca del reale appare “unificata” in una sorta di sinossi metafisico-teologica universale, in virtù del Principio Primissimo, assolutamente trascendente e identificato con il Primo Dio. Entro tale prospettiva i dialoghi di Platone vengono interpretati come descrizioni specifiche di particolari e determinati ambiti del reale, concepito come un “Tutto”, molteplice e al contempo unitario in quanto gerarchicamente ordinato secondo determinati livelli di principi e di divinità derivanti e dipendenti, a loro volta, dal Primo Dio. Tale concezione, come si è accennato, sta alla base della *Teologia Platonica* che contiene l’elaborazione in chiave sistematica dell’intera riflessione metafisico-teologica di Proclo, fondata, come si è detto, sull’esegesi capillare dei dialoghi di Platone.

#### 4. *L’assimilazione al divino come fine supremo nell’esegesi e nella filosofia neoplatonica*

È inevitabile a questo punto domandarsi quali fossero gli obiettivi che la Scuola di Atene si prefiggeva. Il suo ruolo è assai difficile da inquadrare con precisione. Si potrebbe pensare che una parte degli allievi della Scuola sarebbe andata a formare la futura classe dirigente. In realtà, come è noto, i pagani avevano all’epoca di Proclo sempre meno accesso all’attività politica, anche se tra i discendenti della Scuola vi furono, probabilmente e almeno per un certo periodo, anche alcuni cristiani.

Certo è che la Scuola aveva il compito di formare quelli che, a loro volta, sarebbero divenuti gli esegeti e i continuatori della

<sup>35</sup> Cfr. *ivi*, in particolare capp. 12-13.

tradizione platonica, come lo stesso Proclo. Inoltre, la Scuola, con il suo prestigio culturale, si proponeva in certa misura anche di difendere, custodire e, ove possibile, dare lustro e risalto alla millenaria tradizione filosofica pagana. Alla luce di tali considerazioni la Scuola di Atene può venire considerata come una delle ultime roccaforti della filosofia pagana nell'Occidente, nella quale veniva proposto, attraverso la rielaborazione neoplatonica, un nuovo modello di paganesimo, filosoficamente e teologicamente fondato. Al contempo, attraverso i gradini della scala delle virtù, cui si è fatto precedentemente cenno, si offriva al discente la possibilità di elevarsi ai più alti gradi di conoscenza e comprensione del reale, fino a raggiungere un livello sacrale e vicino al divino. In effetti, come sappiamo anche da Marino, il livello ultimo della scala delle virtù è rappresentato dalle così dette "virtù teurgiche", per il tramite delle quali l'uomo ha la possibilità di raggiungere un sommo grado di conoscenza e beatitudine, in quanto può entrare in diretto contatto con il divino e financo agire e operare in modo divino<sup>36</sup>.

Di fatto, nella filosofia tardo-neoplatonica, non solo procliana, un ruolo assai rilevante viene attribuito alla teurgia (*theourgìa*, da *theòs*="dio" e *èrgon*="opera", "atto"), ovvero quell'arte che consente di operare sulla realtà divina e di venire in diretto contatto con essa: si tratta di una forma di sapere mistico-magico fondato su una particolare prospettiva metafisico-teologica. La nozione fondamentale su cui per molti aspetti si regge la teurgia è quella della *sympàtheia* ("affinità naturale", "simpatia") universale: la realtà-cosmo nel suo complesso è concepita come un essere vivente nel quale i diversi livelli costitutivi rappresentano le parti e le membra del corpo nella sua totalità.

La teurgia in questa prospettiva si delinea come una forma di sapere magico con finalità di carattere mistico<sup>37</sup>, religioso e filosofico.

<sup>36</sup> Cfr. *ivi*, capp. 26 segg. In tali capitoli Marino narra anche di alcuni atti ed eventi prodigiosi attribuiti a Proclo: ad esempio, la liberazione dell'Attica da una grave siccità oltre all'aver propiziato una guarigione miracolosa e aver goduto di varie esperienze divinatorie.

<sup>37</sup> Come ha mostrato E.R. Dodds in un suo famoso studio, oltre all'uso di simboli l'arte teurgica prevedeva anche un altro tipo di procedimento che potremmo definire come "trance medianica". Su ciò si veda la Appendice II al volume dello stesso autore *I greci e l'irrazionale*, trad. it., La Nuova Italia, Firenze

Nel tardo Neoplatonismo, in effetti, la teurgia era considerata come una componente necessaria, imprescindibile e tra le più elevate di tutto il sapere filosofico. La Scuola dava dunque anche la possibilità di raggiungere questa forma di conoscenza o almeno di avvicinarsi a essa. Occorre infatti ribadire che Proclo stesso dedicò un amplissimo commento agli *Oracoli Caldaici* che per i neoplatonici contenevano i fondamenti concettuali e teologici della teurgia.

Proprio alla luce di queste considerazioni è possibile cogliere quello che di fatto si delinea come l'obiettivo ultimativo e più alto della dottrina e della scuola neoplatonica: la *homòiosis theô*, vale a dire l'assimilazione a dio. Tale espressione, che, come è noto, si trova in Platone, in particolare nel *Teeteto*<sup>38</sup>, viene intesa nell'ambito della tradizione medioplatonica e soprattutto neoplatonica come la meta suprema alla quale deve aspirare il filosofo. L'assimilazione alla divinità rappresenta del resto anche il vertice al quale è protesa la scala delle virtù. Lo stesso Marino, ancora nella sua *Vita di Proclo*, celebrando Proclo attraverso concetti e nozioni che erano parte costitutiva ed essenziale della tradizione della Scuola e del bagaglio culturale comunemente condiviso al suo interno, in uno dei passi più significativi del suo testo parla dell'assimilazione al dio come il fine sommo dell'anima<sup>39</sup>: con ciò viene di fatto implicitamente affermato che il diadoco Proclo è riuscito a raggiungere tale suprema assimilazione.

La scuola neoplatonica di Atene, se, da un lato, si propone di formare futuri esegeti e sistematizzatori della "divina" dottrina di Platone, dall'altro aspira a fare del filosofo ciò che di più simile alla divinità esiste nell'ambito dell'universo fenomenico.

1959 (più volte ristampato), pp. 335-369.

<sup>38</sup> Cfr. PLATO, *Theaet.* 176b1. Sul tema dell'assimilazione al divino in Platone si veda S. LAVECCHIA, *Una via che conduce al divino. La «homoiōsis theō» nella filosofia di Platone*, Vita e Pensiero, Milano 2006.

<sup>39</sup> Cfr. MARINO, *Vita di Proclo*, cap. 18.